

Gruppo Abele niente feste per il traguardo dei 50 anni

PAOLO GRISERI

IL GIORNO di Natale del 1965 un ventenne Luigi Ciotti, non ancora sacerdote, incontrò un barbone per le strade di Torino: «Fu lui - ha rivelato in un'intervista - a indirizzarmi sulla strada degli emarginati». Nacque così il primo nucleo di un gruppo che si definì «Gioventù impegnata» e che qualche anno dopo divenne Gruppo Abele. In questi giorni l'associazione fondata da don Luigi Ciotti compie dunque mezzo secolo di vita. Ma, fedele alla sua tradizione, non festeggerà. Da qualche mese il Gruppo ricorda l'anniversario, che coincide con i 70 anni del fondatore e i 20 di Libera, l'associazione contro le mafie fondata nel 1995 e che rappresenta oltre 1.600 gruppi sparsi per la Penisola. Ma non c'è, un appuntamento specifico legato al cinquantenario.

A PAGINA VII

L'anniversario. Risale al Natale 1965 la nascita di "Gioventù impegnata" nucleo dell'associazione che ha poi preso il nome definitivo da una trasmissione tv di Zavoli



PAOLO GRISERI

IL GIORNO di Natale del 1965 un ventenne Luigi Ciotti, non ancora sacerdote, incontrò un barbone per le strade di Torino: «Fu lui - ha rivelato in un'intervista - a indirizzarmi sulla strada degli emarginati». Nacque così il primo nucleo di un gruppo che si definì «Gioventù impegnata» e che qualche anno dopo divenne Gruppo Abele. In questi giorni di fine 2015 l'associazione fondata da don Luigi Ciotti compie dunque mezzo secolo di vita. Ma, fedele alla sua tradizione, non festeggerà.



Da qualche mese il Gruppo ricorda l'anniversario, che coincide con i 70 anni del fondatore e i vent'anni di Libera, l'associazione contro le mafie fondata nel 1995 e che oggi rappresenta oltre 1.600 gruppi sparsi per la Penisola. Ma non c'è, in questi giorni, un appuntamento specifico legato alla ricorrenza del cinquantenario. Vale infatti la regola enunciata da don Ciotti nel 1991, in occasione dei 25 anni del gruppo: «Non servono feste. La ricorrenza può essere solo l'occasione per riflettere e ripartire con maggior slancio».



Il bilancio, a cinquant'anni di vita, è notevole: quasi diecimila persone ospitate nei dormitori per senza fissa dimora, oltre cento donne vittime di violenza assistite, circa 1.500 colloqui di sostegno a persone in difficoltà. Soprattutto, dalla pianta del gruppo originario di don Ciotti sono nati altri frutti: oltre a Libera, la rivista Narcomafie, la Lila, l'associazione che si occupa delle vittime dell'Aids, e la casa editrice del Gruppo.

Il nome del Gruppo arriva qualche anno dopo la fondazione e prende spunto dal titolo di un servizio televisivo firmato da Sergio Zavoli su «I giardini di Abele», inchiesta sugli ospiti del manicomio di Gorizia. «L'idea - spiegò allora don Ciotti - è quella



Il Gruppo Abele ha 50 anni ma don Ciotti non vuole feste

GLI INCONTRI
Don Ciotti giovane (in alto) con il cardinal Pellegrino, in mezzo con il giudice Caselli e l'ex sindaco Novelli e sotto con papa Francesco

di capovolgere la risposta che Caino dà a Dio: «Sono forse io responsabile di mio fratello»? Nello statuto della nuova associazione c'è «l'impegno a saldare sempre l'accoglienza delle persone con la cultura e la politica. Per noi sociale significa diritti e giustizia». Parole che nella Torino della fine degli anni Sessanta assumevano un significato particolare: Ciotti, nato a Pieve di Cadore e successivamente emigrato, come migliaia di Veneti, nella Torino del miracolo economico, era uno dei giovani preti su cui puntava il cardinale Michele Pellegrino. La missione era evidente: di

fronte a una città socialmente divisa in due, le periferie da una parte e i quartieri benestanti dall'altra, l'opera del nuovo sa-

Dal movimento originario sono poi nati "Libera", la rivista Narcomafie e la "Lila"

cerdote era quella di far sentire in città la voce dei poveri. Don Ciotti lo ricorda spesso: «Appena ordinato sacerdote, nel 1972, il cardinale Pellegrino mi disse:

'La tua parrocchia sarà la strada'».

Da allora il Gruppo si è occupato di ragazzi in difficoltà, vittime delle droghe e dell'Aids. Ha promosso iniziative di legge per «educare, non punire», come recita uno degli slogan conosciuti in questo mezzo secolo. Ma ha anche allargato l'orizzonte al tema delle mafie e delle vittime della criminalità organizzata. Ha ottenuto una nuova legge sull'utilizzo delle proprietà sequestrate ai boss e con Libera ha organizzato il loro utilizzo a fini sociali.

Nel corso dei decenni il Gruppo è diventato uno dei riferimen-

ti del cattolicesimo torinese. E ha incontrato solidarietà a tutti i livelli della scala sociale. L'attuale sede, la «Fabbrica delle E» di corso Trapani ha trovato posto nei capannoni della ex Cirmet, azienda meccanica del gruppo Fiat successivamente dismessa e donata dagli Agnelli. Proprio la conclusione della ristrutturazione della fabbrica, tra due mesi, potrà essere l'occasione per ripercorrere i cinquant'anni del Gruppo. Per il momento don Ciotti si limita a ricordare l'anniversario nelle messe che sta celebrando in questi giorni.

Foto: P. GRISERI